

2.2. Onnipotenza di Dio e dolore innocente

L'onnipotenza di Dio viene chiamata in causa nella natura e nella storia là dove si arrestano la scienza e la tecnica, l'economia e la politica o quando non siamo più in grado di fronteggiare i nostri problemi personali... Ma dopo i massacri del nazismo e del comunismo, è possibile parlare di un Dio onnipotente, assoluto, che tutto potrebbe fare, ma di fronte a enormi catastrofi naturali e crimini contro l'umanità, non interviene?

Dio non interviene direttamente per non mettere a rischio la natura dell'uomo. Ha scelto la strada di responsabilizzare l'uomo con il suo esempio e i suoi precisi insegnamenti. Ma non sempre tutto ciò è stato preso in considerazione dall'uomo che ha preferito inseguire i suoi sogni di grandezza.

E di fronte ai disastri naturali, alle malattie, a cattiverie ed egoismi che tante sofferenze innocenti hanno procurato, l'umanità si è sentita impotente. E Dio?

L'onnipotenza di Dio è altro: Dio, il Padre di Gesù, è Colui che ha cominciato una volta e per sempre ad amare e che non è mai stanco di cominciare ad amare: è il Padre onnipotente.

Possiamo domandarci dove nasce in Lui questo coraggio di amare. Come fa questo Dio-della-vita a non stancarsi dei nostri rifiuti, delle nostre indifferenze, dei nostri tradimenti, che ci rendono uomini deboli, idolatri e sanguinari?

Questi interrogativi non hanno risposta se non si contempla il mistero della gratuità del Suo amore: *"In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati... Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore: chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui"* (1Gv 4,10.16).

Accanto all'innocente che muore, solidale con lui ed in lui c'è il Dio della Croce: non un giudice lontano, impassibile spettatore della sofferenza umana; ma il Dio vicino, il Dio 'compassionato', il Dio che ha fatto suo il dolore del mondo per dare ad esso senso e conforto.

Il Vangelo della Croce non pretende essere la risposta al problema del silenzio di Dio: la domanda viene superata nella certezza della prossimità del Dio vicino, che offre a tutti, per vie misteriose, che Lui solo conosce, la possibilità di trasformare il dolore in amore, la bestemmia in invocazione, la storia della sofferenza in storia dell'amore del mondo.

PER IL DIALOGO

- Cosa serve per dimostrare che siamo tutti amati dal Padre?
- Cosa pensi del male che c'è nel mondo? Cosa può fare Dio? Cosa può fare l'uomo?



Idea da trasmettere: Dio è Padre e ci ama

Possiamo conoscere Dio con la nostra ragione?

Perché Gesù è il «segno» più grande per conoscere Dio?

Gesù ha chiamato Dio «papà»?

In che senso Dio è Padre di tutti gli uomini?

Cosa vuol dire vivere come «figli di Dio»?

Esiste un campionario abbastanza vasto di raffigurazioni di Dio, che vanno da quella del buon vecchio dalla barba fluente, quale si trova in certi dipinti delle nostre chiese, a quella del padrone assoluto e del giustiziere severo all'occhio del quale nulla sfugge.

Per alcuni, poi, Dio non è che un ingrandimento della figura del proprio padre terreno, un ingrandimento che proietta su Dio i tratti felici oppure destabili del proprio genitore.

Comunque sia, tutte le volte che l'uomo tenta di farsi un'immagine di Dio, egli rischia di produrre degli idoli. Dio stesso però ha preso l'iniziativa di offrire all'uomo un'immagine di sé: il proprio Figlio, Gesù Cristo.

Nella concreta umanità di Gesù, il Dio invisibile e senza immagine dell'Antico Testamento ritrova ora un volto umano che a noi è dato contemplare.

1.1. Dio, il Padre di Gesù

Gesù rivela Dio in quanto ne è il Figlio. Il che equivale a dire che il Dio che Gesù ci rivela è un Padre.

Innanzitutto Dio è il Padre di Gesù, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Gesù infatti si rivolge a Dio chiamandolo «Padre» innumerevoli volte, e non lo invoca mai con un altro nome nel momento della preghiera.

Rivolgersi a Dio col titolo di «Padre» era cosa piuttosto infrequente nel giudaismo. Gesù non solo usa spesso questo modo di indirizzarsi a Dio, ma introduce anche un'altra novità chiamando Dio col nome di «Abbà» (Mc 14,36), un termine che faceva parte del linguaggio quotidiano e familiare, e che esprimeva fiducia totale, piena consapevolezza di essere figli amati.

Illuminanti, per comprendere la relazione assolutamente unica di Gesù col Padre, sono le parole di Gesù: *«Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio, e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare»* (Mt 11,27).

1.2. Dio, il padre di tutti gli uomini

Presentandoci Dio come Padre suo, Gesù ci dice che Dio è anche padre nostro.

In che senso Dio è nostro padre? Che cosa intende esprimere Gesù, ma già prima di lui l'Antico Testamento, quando presenta Dio come padre degli uomini? Dio è nostro padre non in virtù di una generazione biologica, ma grazie ad un rapporto libero e gratuito che Dio stesso instaura con noi. Rapporto che la Bibbia chiama con i nomi di liberazione, elezione, difesa, guida, alleanza, adozione, amore.

La paternità di Dio nei confronti degli uomini non è dunque qualcosa che si possa descrivere adeguatamente caricandola, ad esempio, di tratti maschili. Non essendo un concetto biologico e neppure fisiologico, la paternità di Dio va intesa come una metafora volta ad esprimere sollecitudine, affetto, premura, vicinanza amorosa, ecc. Da questo punto di vista si potrebbe benissimo parlare di «maternità» di Dio, come d'altronde fa la Bibbia allorché mette in bocca a Dio queste tenerissime espressioni: *«Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai»* (Is 49,15); *«Come una madre consola un figlio, così io ti consolerò»* (Is 66,13).



1.3. Quale «paternità»?

È la concreta storia di Gesù, il Figlio di Dio per eccellenza, è l'intero arco della sua vita che è in grado di disvelarci la paternità di Dio. In altre parole: la paternità di Dio non è né un concetto filosofico né un concetto biologico come già abbiamo detto. Essa è invece un concetto storico, quale emerge dalla storia dei rapporti di Dio con Israele, e soprattutto dalla storia di Gesù con gli uomini. È la condotta di Gesù, le sue parabole, i suoi miracoli, la sua agonia e morte, la sua risurrezione che devono fornire i contenuti veri alla parola «Padre», che altrimenti rischia di essere un termine che vuole esprimere tutto e non dice nulla.

Il Padre, secondo la storia salvifica che ha compiuto in Gesù, è colui che si cura non solo dei buoni, ma anche dei cattivi e dei peccatori. Gesù siede a mensa coi peccatori e coi pubblicani per dire loro che Dio è pronto ad accoglierli. Il Padre è colui che, in Gesù, prende posizione in favore dei poveri, degli oppressi, degli sbandati e dei senza dignità.

Dio è padre soprattutto perché gratuitamente perdona e accoglie nuovamente nella casa i figli ribelli. Bisogna meditare a lungo la parabola del figliol prodigo (che sarebbe meglio chiamare «parabola del padre misericordioso»)

per comprendere in profondità che cosa sia la paternità di Dio. Paternità è dunque sinonimo di una straordinaria potenza d'amore e di misericordia!

1.4. Siamo figli di Dio

L'apostolo Giovanni, nel prologo del suo Vangelo, ci ricorda con poche parole, ma molto profonde, l'unico modo attraverso il quale l'uomo può diventare un figlio di Dio. Parlando di Gesù, egli infatti ci ricorda che *«a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio: a quelli, cioè, che credono nel suo nome; i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio»* (Gv.1:12-13)



«Dio Padre, giunta la pienezza dei tempi, inviò al mondo il suo Figlio unigenito perché ristabilisse la pace; perché, redenti dal peccato fossimo costituiti figli di Dio, liberati dal giogo della schiavitù, resi capaci di partecipare all'intimità della Trinità divina. E così è stata data all'uomo nuovo, al nuovo innesto dei figli di Dio, la possibilità di riscattare la creazione intera dal disordine, restaurando tutte le cose in Cristo, in Colui che le ha riconciliate con Dio». (san Josemaría Escrivà)

2.1. Onnipotente nell'amore

In base a quanto detto riguardo la definizione di Dio indissolubilmente legata alla realtà dell'amore, possiamo ora inoltrarci ad esaminare il primo attributo che la professione di fede riconosce a Dio: **l'onnipotenza**.

Essa ci dice che la nostra relazione con Dio non può essere smentita da nulla e che nessuna realtà, nessuna potenza, nessuna persona e nessun avvenimento potranno mai separarci dall'amore di Dio (Cfr. Romani 8, 38-39).

L'onnipotenza divina è il frutto e la garanzia del suo amore paterno: Dio è l'«onnipotente» perché si prende amorevolmente e instancabilmente cura dei nostri bisogni (Cfr. Matteo 6, 25-34).

Come tale l'onnipotenza divina è una realtà salvifica, una «buona notizia». Dio è «onnipotente» perché è infinitamente misericordioso, «dal momento che egli manifesta al massimo grado la sua potenza perdonando liberamente i peccati» (CCC, 270).

Ancor più, l'onnipotenza di Dio si manifesta nel mistero della Croce, ossia nel momento della apparente «impotenza» di Dio. È il Cristo crocifisso a essere «potenza di Dio e sapienza di Dio», come ci ricorda l'apostolo Paolo (1 Cor 1, 24). Ed è proprio in Gesù crocifisso che si svela in pienezza l'amore di Dio e si realizza definitivamente la redenzione degli uomini e del mondo!